

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 5

Artikel: Tra il videogame e la clava
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958366>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Tra il videogame e la clava

Diceva Einstein: “Non so con quali armi sarà combattuta la terza guerra mondiale, ma so che la quarta sarà combattuta con le clave”.



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

Un'affermazione intesa a sottolineare come l'immenso potenziale distruttivo della bomba atomica – che lui stesso aveva contribuito a creare – dischiudesse la realistica possibilità per l'umanità di fare un salto all'indietro di qualche decina di migliaia di anni. Il rapido sviluppo degli arsenali nucleari e gli studi sullo “inverno” duraturo che un

conflitto generalizzato avrebbe portato sulla terra hanno reso questa profezia, per certi versi, ancora edulcorata. Uno scontro globale lascerebbe probabilmente spazio alla vita solo in termini di microorganismi.

Ma la frase di Einstein può essere letta anche in un'altra chiave. In effetti lo sviluppo tecnologico, sia su grande scala (come nel caso delle armi di distruzione di massa), sia in ambiti più specifici, viene da sempre letto come una forma

di “passo avanti” che obbliga a lasciarsi alle spalle mezzi, situazioni e convinzioni preesistenti. Il che è vero solo in parte. Da un lato è indubbio che i progressi tecnici non solo cambiano le condizioni particolari dell'ambito in cui si sviluppano, ma anche il quadro complessivo in cui si inseriscono. Si pensi a come la guerra come tale è stata cambiata dall'avvento del carro armato, del sommergibile, dai missili a lunga gittata, e oggi dal digitale. Ma è altrettanto vero che questo processo non

Pacchetti BancaStato
I nostri pacchetti per i ticinesi

Pacchetto GIOVANE CHF 0 AL MESE	Pacchetto INDIVIDUALE CHF 12 AL MESE	Pacchetto FAMIGLIA CHF 20 AL MESE
--	---	--

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti

elimina puramente e semplicemente le condizioni e le modalità con cui venivano combattute le guerre in precedenza. Non per nulla un noto osservatore della scena internazionale aveva fatto notare, sul finire del secolo scorso, che “mentre l’attenzione generale era tutta concentrata sui rischi dell’escalation nucleare, migliaia e migliaia di persone sono state tranquillamente fatte a pezzi con mezzi tradizionali, in conflitti “circoscritti” ma non per questo meno sanguinosi”. In altre parole: a colpi di clava.

Se trasferiamo questa riflessione ai giorni nostri, non si può non cogliere una certa analogia fra la tendenza a parlare sempre di più di “minacce globali” (dal fanatismo religioso islamico al cyberterrorismo, su su fino all’incombente *Armageddon* climatica), dimenticando le lezioni del passato, che rimangono a tutt’oggi molto attuali. Ad esempio quando si mette un po’ frettolosamente da parte l’eventualità di conflitti armati nell’Europa del XXI secolo, si dimentica quante volte il Vecchio Continente ha visto cambiare radicalmente situazioni consolidate da decenni, sulla scia di fattori che sono stati compresi e spiegati solo più tardi, ma non sempre evidenti agli occhi dei contemporanei. Fino ad innescare le due guerre mondiali. “Ma allora non c’era la UE, garanzia di stabilità e di pace” è la risposta che giunge subito da chi è convinto che i Trattati di Roma abbiano cambiato per sempre i destini del continente. Ma come mai tanta fiducia nella inossidabile solidità dell’Unione, anche di fronte alle vistose fragilità che essa dimostra, soprattutto in termini politica di sicurezza e di capacità militari? Siamo così sicuri che il costruito europeo sia pronto a resistere ad una improvvisa crescita delle tensioni (in

parte retaggio rinnegato ma non scomparso del passato) che comunque albergano nel suo interno? Per dirla fuori dei denti: il nazionalismo polacco, il radicalismo del regime ungherese, la non eccellente (è un eufemismo) disciplina finanziaria degli stati mediterranei, le inquietudini (e turbolenze) regionalistiche iberiche – solo per citarne alcuni - sono focolai da non sottovalutare. Come non è da sottovalutare lo sfruttamento delle debolezze europee da parte dei vicini: da una Turchia non voluta quale membro dalla UE ma pur sempre nella NATO (e area-chiave di transiti migratori), alla Russia sempre diffidente verso la “penisola” occidentale del continente euroasiatico, storica base di invasioni mai dimenticate e propaggine (al di là della proclamata autonomia) degli interessi americani (vedi Ucraina). E che pensare, in queste condizioni, delle conseguenze del riorientamento, già in atto, degli interessi statunitensi verso il Pacifico a scapito, inevitabilmente, dei vecchi alleati?

Tutto questo non vuol dire che assisteremo inevitabilmente, negli anni a venire, ad aumento degli attriti al punto da sfociare in conflitti armati. Ma vuol dire che non possiamo escluderlo, come si fa spesso e troppo sbrigativamente. In questo contesto contemplare tutti gli scenari – compreso quello del riapparire in Europa di guerre guerreggiate, probabilmente in forme ibride e mutevoli, ma non per questo meno devastanti – è espressione di realistica prudenza.

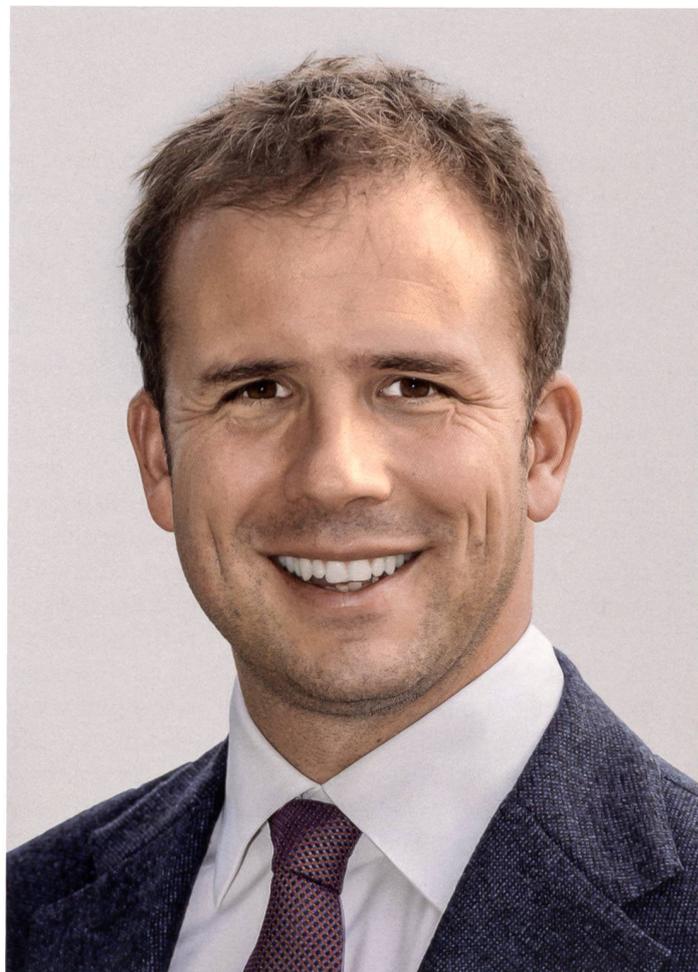
A maggior ragione da parte di un piccolo stato come la Svizzera, che invece di snobbare quanto appreso dalla storia (come fanno oggi certe “menti illuminate”, tutte clima e critica alle scelte del passato), è chiamata a predisporre

un dispositivo di sicurezza che sappia mantenere un adeguato e necessario grado di autonomia, a salvaguardia della continuità dei valori su cui si fonda. Ciò non va posto – come fa troppo spesso qualcuno – in opposizione ad altre strade, come la collaborazione internazionale o l’investimento nella tutela ambientale. È parte della visione realistica invocata sopra il mantenere non solo canali di comunicazione, ma anche di fattiva collaborazione con quei paesi che potrebbero domani trovarsi a condividere con la Svizzera minacce e prospettive in una specifica situazione. Ma anche in questa chiave la Svizzera deve essere in grado di fare la propria parte. Detto in modo semplice: deve disporre di carri armati e aerei moderni, di un apparato di difesa informatica efficiente, di una forza di fanteria in grado, per effettivi e addestramento, di intervenire là ove occorre.

Questo non significa, per tornare alla frase citata all’inizio, predisporre anche una riserva di clave nei nostri arsenali! Vuol dire essere pronti a far fronte, tra le altre, anche a una minaccia militare convenzionale e non archiviare frettolosamente la questione perché non è sempre politicamente “popolare” e gradita a coloro che inseguono rappresentazioni dei conflitti di domani direttamente attinte ai videogames. Essere pronti a ogni eventualità, comprese quelle che sembrano appartenere a un passato superato (o rimosso), è essenziale. Per rassicurare noi. Ma anche i nostri vicini europei, per i quali una Svizzera adeguatamente armata e pronta e difendersi significa che lo spazio strategico nel cuore del continente è occupato e tutelato, nell’interesse di tutti. La sicurezza, infatti, è come la natura: odia il vuoto. Ricordiamocene. Per non cadere in quel vuoto. ♦



Michele Masdonati



Michele Bertini

Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare